

8 LA FILIERA DELLE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE DA CARNE

Vasco Boatto (Università di Padova)

Giovanni Bittante (Università di Padova)

Federico Bordin (Università di Padova)

Roberto Mantovani (Università di Padova)

8.1 Inquadramento generale

Tra i diversi comparti alimentari quello relativo alla produzione e trasformazione delle carni riveste nella regione un ruolo di primaria importanza, in termini economici, occupazionali ed ambientali.

In termini economici il Veneto con oltre 2.161 miliardi di PLV, pari al 14,6% del totale nazionale, prodotti nel 1998 si colloca al secondo posto, dopo la Lombardia, tra le regioni italiane per importanza della produzione zootecnica da carne. A questo risultato concorrono in misura prevalente il comparto avicunicolo con il 53% del totale, seguito dalle carni bovine con il 34%, dai suini con il 12% e per ultimi gli equini e ovicaprini (tab. 8.1).

Tab. 8.1 - PLV degli allevamenti da carne nel Veneto nel 1998 (milioni di lire)

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
Bovini	24.324	87.729	84.861	243.584	70.472	142.486	85.451	738.908
Equini	138	1.375	413	872	149	1.691	746	5.384
Suini	5.960	34.210	5.795	100.577	18.033	78.229	21.363	264.166
Ovicaprini	778	1.591	825	619	605	696	668	5.782
Avicunicoli e altri	1.824	164.131	26.451	132.829	64.053	570.331	187.179	1.146.800
Altri prodotti	12	45	0	74	0	0	0	131
Totale	33.036	289.081	118.345	478.555	153.313	793.434	295.407	2.161.171
	Valori in %							
Bovini	3,3	11,9	11,5	33,0	9,5	19,3	11,6	34,2
Equini	2,6	25,5	7,7	16,2	2,8	31,4	13,9	0,2
Suini	2,3	13,0	2,2	38,1	6,8	29,6	8,1	12,2
Ovicaprini	13,5	27,5	14,3	10,7	10,5	12,0	11,6	0,3
Avicunicoli e altri	0,2	14,3	2,3	11,6	5,6	49,7	16,3	53,1
Altri prodotti	9,0	34,3	0,0	56,7	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	1,5	13,4	5,5	22,1	7,1	36,7	13,7	100,0

Fonte: Nostre stime su dati Regione Veneto, 1998.

Il contributo provinciale alla formazione del dato regionale, è diverso: Verona concorre per quasi il 37%, a questa seguono le province di Treviso e Padova rispettivamente con il 22% e il 13%. I diversi tipi di produzione rivestono un'importanza variabile a livello provinciale. Le carni bovine costituiscono rispettivamente il 33% e il 19% della PLV nelle province di Treviso e Verona, mentre quote prossime al 12% hanno si riscontrano a Rovigo e Vicenza. Nelle provincia di Verona le produzioni avicole concorrono per quasi il 50% alla PLV regionale del settore, mentre le produzioni di carne suina invece si concentrano prevalentemente nel trevigiano con una quota di oltre il 38%.

Secondo i dati ISTAT, relativi all'indagine sulle strutture nel 1997, in Veneto erano presenti oltre 927.000 capi bovini (il 50% dei quali da carne), quasi 546.000 capi suini, circa 40.000 ovicapri, 45 milioni di avicoli e 3,8 milioni di cunicoli (tab. 8.2). Questi dati, rapportati al totale nazionale, fanno emergere una diversa importanza delle specie allevate, con una predominanza degli avicunicoli e dell'allevamento bovino. Per analizzare la composizione dei singoli allevamenti regionali rispetto al totale nazionale si sono utilizzati i dati ISMEA relativi agli anni 1997-98 (tab. 8.3). Da questi emerge che in Veneto, nel caso dell'allevamento bovino, sono presenti il 15% dei vitelli, il 20% dei vitelloni e l'8% delle vacche; l'allevamento suino è, invece, prevalentemente rappresentato dai suini da ingrasso che costituiscono il 60% del totale dei capi allevati in regione, mentre per l'allevamento ovicaprino la regione riveste una marginale importanza.

Tab. 8.2 - Aziende con allevamenti e capi allevati nel 1997

	Bovini e/o bufalini	Suini	Ovini	Caprini	Avicoli			Conigli
					Totale	Polli da carne	Galline da uova	
AZIENDE								
ITALIA	230.853	251.561	128.738	63.270	466.508	304.647	438.535	234.485
Veneto	24.400	14.820	954	3.161	65.035	37.309	60.357	27.084
% su Italia	10,6	5,9	0,7	5,0	13,9	12,2	13,8	11,6
CAPI								
ITALIA	7.334.724	8.292.792	10.893.711	1.351.003	133.345.349	77.808.454	31.387.230	10.072.616
Veneto	927.552	545.936	30.170	11.848	44.991.911	22.572.183	7.715.214	3.800.949
% su Italia	12,6	6,6	0,3	0,9	33,7	29,0	24,6	37,7

Nota: l'ISTAT considera "aziende con allevamenti" anche le aziende agricole che dispongono di pochi capi di bestiame per autoconsumo.

Fonte: ISTAT, 1997a.

Relativamente alla struttura delle *imprese di trasformazione* della carne nel Veneto, secondo le informazioni fornite da Unioncamere (tab. 8.4), al secondo semestre 1998 le imprese del comparto carni erano 533, e occupavano circa 5.800 addetti, valori rispettivamente pari all'8% e al 18% del totale delle imprese e degli addetti del settore alimentare regionale. La distribuzione sul territorio delle unità di produzione evidenzia una maggiore localizzazione nelle province di Padova, Vicenza

Treviso e Verona che, nel loro insieme, presentano oltre l'80% delle unità. In tutte le realtà territoriali prevalgono le imprese di piccole dimensioni, condotte individualmente o come società di persone: infatti, le aziende con un numero di addetti inferiore a 10 sono il 68% del totale (considerando anche i laboratori annessi alle macellerie), mentre le due forme giuridiche sopracitate interessano il 74% delle unità. Per le società, accanto a quelle con limitata disponibilità di capitale, si nota una discreta presenza di imprese con una dotazione superiore ai 500 milioni di lire (circa il 34% del totale).

Tab. 8.3 - Consistenza e produzione del comparto carni in Italia e in Veneto (000)

		Veneto		Italia
		.000 capi	% su Italia	.000 capi
Consistenza dell'allevamento				
Bovini	vitelli (a)	54	15,3	354
	vitelloni (b)	180	20,3	887
	vacche (c)	227	8,3	2.744
Suini	< 20 Kg.	90	6,0	1.496
	20-50 Kg	125	7,7	1.630
	da ingrasso	293	6,6	4.428
Ovicaprini	agnelli/agnelloni	25	0,3	8.088
	pecore	5	0,2	2.082
Macellazione (d)				
Bovini	vitelli (a)	337	30,7	1.097
	vitelloni (b)	494	18,8	2.631
	vacche (c)	36	5,3	680
Suini	magri	18	1,0	1.722
	grassi	733	6,8	10.849
Ovicaprini	agnelli/agnelloni	48	0,7	6.410
	pecore	2	0,2	1.005

Note:

a) vitelli da macello, b) vitelloni maschi e femmine, manzi e tori, c) vacche da latte e nutrici;

d) si ricorda che la macellazione è data dalla consistenza dell'allevamento + importazioni - esportazioni.

Fonte: Elaborazioni ISMEA su dati ISTAT 1997-1998.

Dal punto di vista delle *strutture per la macellazione*, in Veneto sono presenti circa 160 macelli che lavorano oltre 1,3 milioni di capi principalmente costituiti da bovini (57%) e suini (42%). Nel primo caso la composizione delle macellazioni regionali rispetto al totale nazionale, è data dal 30% dei vitelli, il 18% dei vitelloni e il 5% delle vacche. La capacità di macellazione di carne bovina degli impianti è comunque inferiore alla disponibilità così come nel caso dei suini, mentre con riguardo agli ovicapri, dato l'elevato flusso di importazione di animali vivi, la capacità di macellazione regionale è superiore alle capacità d'allevamento. Osservando la distribuzione delle macellazioni in relazione a livello provinciale, si nota che per i capi bovini la zona di Cittadella e del vero-

nese (Bussolengo, Legnago e Verona) prevalgono sulle altre, a Rovigo si concentrano le macellazioni di suini, mentre gli avicunicoli sono macellati prevalentemente nell'area estense.

Tab. 8.4 - Addetti e imprese della trasformazione delle carni al 2° semestre 1998

	Addetti	Imprese	Addetti per impresa
Belluno	526	15	35
Padova	945	127	7
Rovigo	173	25	7
Treviso	768	101	8
Venezia	371	64	6
Vicenza	973	109	9
Verona	2.045	92	22
Totale	5.801	533	11

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere, 2000.

Considerando il *trend dell'offerta* di carne tra i trienni 1989/91 e 1995/97 si nota che, nel caso della carne bovina, il Veneto è in controtendenza rispetto alle altre regioni del nord Italia, infatti, per quest'ultime si è registrata una riduzione complessiva dell'offerta mentre in regione essa è aumentata del 19%, valore superiore al dato medio nazionale pari ad un +10%. La motivazione di tale dinamica va ricercata nella specificità dell'allevamento bovino veneto particolarmente legato alla valorizzazione della filiera maiale. Anche con riferimento alle carni avicunicole nel complesso l'offerta ha registrato un buon incremento, mentre nel comparto suino l'aumento è stato molto contenuto rispetto al dato nazionale.

I *consumi* di carne nel Veneto hanno registrato una dinamica diversa rispetto all'offerta. Relativamente alla carne bovina essi sono diminuiti più che in altre regioni e anche rispetto alla media nazionale, in controtendenza rispetto all'offerta evidenziando un surplus destinato ai mercati extra-regionali. Differente appare l'evoluzione del consumo di carne suina e avicola, entrambe sono in crescita e stanno sostituendo almeno parzialmente i consumi di carne bovina. Le motivazioni di questa sostituzione non sono solamente dovute al risparmio legato al minor prezzo unitario d'acquisto, ma anche nella maggior attitudine di queste carni a rispondere alle crescenti esigenze del consumatore finale che desidera sempre più prodotti elaborati e pronti per l'uso.

Relativamente ai *flussi commerciali* con l'UE di carni fresche congelate, nel corso dei periodi 1989/91 e 1995/97 il Veneto ha visto migliorare la propria posizione. Si è registrata, infatti, una riduzione del saldo negativo che è passato da 52.000 quintali a 18.000 quintali, ciò ha contribuito a migliorare il saldo nazionale del 48%. Considerando invece i flussi commerciali del settore intercor-

renti tra il Veneto e i paesi extra UE, nel corso dello stesso periodo la situazione è peggiorata, con un aumento di quasi 45.000 quintali del deficit commerciale. Ciò evidenzia l'esistenza di un effetto di sostituzione dei paesi d'importazione tradizionali tendenzialmente a favore di aree in cui i costi di approvvigionamento sono minori.

Se si considerano invece gli scambi commerciali di animali vivi, nel 1998 il Veneto ha importato bovini per un valore di oltre 759 miliardi di lire, di questo ammontare circa l'80% è rappresentato dalla Francia. Il valore dei bovini esportati ha invece raggiunto i 10,5 miliardi di lire e, Spagna, Paesi Bassi e Francia, sono stati i principali paesi di destinazione.

8.2 La localizzazione degli allevamenti in Veneto

Una delle caratteristiche degli allevamenti da carne in Veneto è il forte orientamento alla specializzazione produttiva, tanto per l'allevamento dei poligastrici, quanto per i monogastrici.

Al fine di conoscere l'intensità e la localizzazione di tale specializzazione nell'ambito della superficie regionale, si sono considerate le rilevazioni effettuate dalle ASL sulla consistenza media annua delle specie allevate in regione distinte per comune. Utilizzando queste informazioni e conoscendo la superficie agricola utilizzata comunale, così come riportata dai dati del Censimento dell'agricoltura del 1990, si è calcolato il carico di bestiame in UBA (Unità Bovino Adulto) per ettaro di SAU e per le principali specie allevate. Nella fattispecie si sono considerati separatamente l'allevamento avicolo e suino, mentre gli allevamenti bovini sono stati aggregati a quelli equini ed ovi-caprini. Quest'ultimi due rappresentano comunque una importanza marginale rispetto ai bovini.

Va precisato inoltre che la SAU, anche se non è da ritenersi interamente a disposizione degli allevamenti, rappresenta comunque una buona approssimazione della superficie potenzialmente disponibile per la distribuzione delle deiezioni zootecniche.

Per quanto riguarda l'allevamento bovino (fig. 8.1) si rileva una elevata concentrazione dei capi, nell'area centro-meridionale della provincia di Verona, nell'area centrale della regione a cavallo delle province di Padova, Vicenza e Treviso. La concentrazione degli allevamenti in queste aree è correlata alla presenza di allevatori con un elevato grado di professionalità, di una rete di servizi alle imprese molto sviluppata, e soprattutto di una componente fondamentale nell'alimentazione del bestiame rappresenta dal mais.

Relativamente all'allevamento suino (fig. 8.2), si nota una distribuzione a macchia di leopardo, con alcune realtà comunali che vedono una concentrazione degli allevamenti tale da determinare un carico di bestiame critico dal punto ambientale proprio in quelle zone che costituiscono l'area di ricarica delle falde acquifere.

L'allevamento avicolo, sia per quanto riguarda i polli da carne che le ovaiole, interessa prevalentemente la provincia di Verona e in misura minore le province di Padova e Treviso e Vicenza (fig. 8.3). Per questa tipologia di allevamento comunque v'è ricordato che il carico di bestiame non è direttamente valutabile dal punto di vista ambientale in quanto l'utilizzo delle deiezioni non è confrontabile con quello delle altre specie in oggetto. Soprattutto nell'area veronese la dislocazione è collegata con la presenza delle imprese di trasformazione sia delle carni che delle uova, che realizzano un'integrazione verticale coinvolgendo tutte le gli stadi della filiera avicola.

Sul piano territoriale l'analisi di sintesi del carico totale di bestiame, che considera tutte le specie allevate, sembra evidenziare il raggiungimento dei valori di criticità in vaste zone della provincia di Verona e in numerosi comuni trevigiani (fig. 8.4). In altre province la localizzazione del carico di bestiame è più frammentata, anche se una certa concentrazione si riscontra nella zona nord della provincia di Padova, nella zona est della provincia di Vicenza e nei comuni della provincia di Rovigo in prossimità dei fiumi.

8.3 Le caratteristiche dell'allevamento bovino nel Veneto

Il comparto del bovino da carne del Veneto nel corso degli ultimi 10 anni ha visto una consistente diminuzione del numero delle aziende impegnate nella produzione di carne bovina, con un calo del numero di allevamenti dell'ordine del 9,6% l'anno; pressoché costante è invece rimasto il numero di soggetti da macello allevati, fatto questo che evidenzia come il processo di selezione intervenuto abbia spostato verso un'ulteriore specializzazione e intensivazione questa forma di allevamento. Numerosi sono stati quindi gli "accorpamenti" ed una certa espansione si è avuta anche nei contratti di soccida (28-30% dei capi allevati), che hanno di fatto visto uscire molti allevatori dalla proprietà del bestiame allevato, senza che venisse meno il mantenimento della loro attività imprenditoriale.

Il patrimonio bovino da carne allevato nel territorio veneto si compone per circa un terzo da vitelli destinati alla produzione della carne bianca (300.000 soggetti) e forniti in gran parte dagli allevamenti bovini da latte dove si allevano in purezza bovine di razze specializzate da latte (Frisona e Bruna) o, talora, a duplice attitudine (Pezzata Rossa e Rendena). Una certa diffusione ha assunto nell'ultimo decennio anche l'utilizzo dell'incrocio tra razza da latte e toro da carne come base per la produzione del vitello a carne bianca. In questa realtà produttiva, fatta di poche entità economiche importanti che controllano l'intero mercato, è fortemente diffusa la forma dell'allevamento in soccida, con quasi un 80% degli allevamenti integrati sotto questo sistema di conduzione.

Estremamente poco diffusa è invece, in tutto il territorio, la pratica d'allevamento di vacche "nutrici", ovvero di bovine di razza specializzata da carne destinata a produrre il vitello per l'ingrasso. Il Veneto, in questa tipologia di allevamento ha sempre contato solamente qualche punto percentuale del totale nazionale (2-3%), lasciando ad altri territori del nord (Piemonte in particolare), del Centro e, soprattutto, del Sud Italia, il primato su questa forma di conduzione, che prevede il mantenimento delle vacche ai fini della produzione del vitello da ristallo. Questa realtà, che contava 668.000 bovine in Italia nel 1997, si integra comunque molto poco con le forme di allevamento da carne del Veneto, dove si ricorre ampiamente all'acquisto di bestiame dall'estero più che al mercato nazionale, circoscritto quest'ultimo, per quanto riguarda l'ingrasso dei vitelli ottenuti da vacche nutrici, nelle regioni di origine e diffusione delle razze bovine italiane autoctone da carne, dove esistono spesso mercati di nicchia che favoriscono il mantenimento in loco dei vitelli da ristallo.

Il ricorso al mercato estero ha visto da sempre prevalere la Francia come principale "partner" rivenditore di soggetti da ingrassare, con una netta prevalenza delle razze pure Charolaise e Limousine, seguite dagli incroci "biondi" ottenuti da Charolaise su Pezzata Rossa, forme queste principalmente importate per la produzione della cosiddetta "scottona", ossia della femmina macellata a 14-16 mesi di età. Una crescente diffusione hanno avuto negli ultimi tempi anche altri tipi genetici francesi; in particolare sono da menzionare i soggetti di razza Blonde d'Aquitaine, definiti comunemente Garronesi, che sono cresciuti di importanza dal punto di vista numerico, ma anche altri tipi genetici un po' meno diffusi nello stesso territorio francese quali i Saler e gli Aubrac, hanno continuato a trovar posto negli allevamenti veneti.

Complessivamente, circa un 75-80% dei bovini importati provengono dal territorio francese, con un trend nettamente in crescita (di un 10% almeno) rispetto ad un decennio fa, quando più accentuata di oggi era l'importazione di animali dai paesi dell'Europa Centro-Orientale, Polonia in primis; da questo paese si continua ad importare, anche se con meno frequenza di 10 anni fa, il cosiddetto "Polacco", bovino maschio di razza Frisona un po' più tradizionale e meglio conformato, rispetto agli altri ceppi occidentali, per la produzione della carne. Con la progressiva affermazione di una specializzazione produttiva per il latte anche del ceppo polacco di Frisona, ma a seguito anche di maggiori integrazioni messe in atto tra alcuni paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'Unione Europea, nonché in seguito a più restrittive norme inerenti il trasporto, si è pressoché dimezzata, nel corso di un decennio, la quota di bovini complessivamente importati dai paesi dell'Est Europeo (dal 30 al 15%). Nel contempo si sono aperti nuovi mercati d'importazione a livello dell'Unione Europea, e sono così significativamente aumentate le importazioni di bovini da ingrasso provenienti dalla Spagna, dall'Irlanda o dalla Germania, per lo più come incroci, o, anche se in misura limitata, dal Belgio, come soggetti di razza pura (Bianca e Blu del Belgio). Rilevante rimane in ogni caso

l'imprecisione sui reali flussi di bovini da ristallo acquistati da molti allevatori veneti all'estero. Manca, in effetti, una precisa cognizione sui flussi di animali provenienti da oltre confine, cosa che solo tra qualche anno, in seguito all'attivazione dell'anagrafe unica bovina e alla costituzione di banche dati presso le associazioni dei produttori, sarà possibile documentare in modo certo e sicuro, con maggiori garanzie finali anche per il consumatore.

In uno scenario nazionale che ha visto una crescita dei consumi pro-capite di carne bovina nel corso del 1999, anche se in misura ancora inferiore a prima della crisi della "BSE", con la presenza di un consumatore sempre più attento alla logica con cui si produce e con una crescente disaffezione per modalità produttive fortemente intensive, poco ecocompatibili e poco attente al benessere animale, l'unica strada percorribile per mantenere gli standard di consumo in un settore a domanda rigida, passa necessariamente attraverso il percorso della tracciabilità del prodotto e, successivamente, della sua qualità ed etichettatura. È quindi fondamentale che siano rapidamente costituiti, così come previsto obbligatoriamente da apposita normativa comunitaria, sia sistemi di tracciabilità del bestiame, che colleghino cioè l'identificazione delle mezzane con quella dell'animale prima della macellazione, sia sistemi di etichettatura delle carni, che siano il risultato di precisi disciplinari coinvolgenti non solo il produttore di carne bovina ma anche il macellatore, e quindi stabiliti secondo una logica di filiera. Anche nel settore della macellazione sarà obbligatoria una forte integrazione delle diverse entità disperse sul territorio regionale, la maggioranza delle quali a capacità limitata e orientate a servire un mercato locale. Il processo di selezione delle attività di macellazione, passo probabilmente fondamentale per l'attivazione di un sistema di qualità di filiera, potrebbe essere accelerato, qualora se ne ravvisi l'importanza, da interventi pubblici mirati a favorire forme di integrazione tra le diverse piccole realtà locali per l'abbattimento del bestiame.

Relativamente agli aspetti qualitativi delle carni, fondamentali sono, oltre alla tracciabilità, i pre-requisiti igienico sanitari degli animali, ovvero i controlli mirati contro l'utilizzo di anabolizzanti e promotori di crescita, ma anche l'aumento dei tempi di sospensione dei medicinali comunemente usati. A ciò si aggiunge la necessità di riconsiderare, ai fini del benessere animale, il carico di bestiame, la superficie destinata ad ogni animale, lo spazio mangiatoia procapite, la limitazione degli stress agli animali per la movimentazione ed il trasporto. Su questi argomenti esiste già una profonda revisione in atto sull'intero sistema di allevamento dove dietro apposita normativa è stato eliminato il mantenimento degli animali in catena e su box singoli, fortemente limitanti la loro capacità di movimento, e si è resa obbligatoria la somministrazione di un certo quantitativo di fibra solida.

È pensabile che, sulla spinta delle imposizioni dell'Unione Europea, aumenterà ulteriormente, nel corso dei prossimi anni, l'attenzione che gli allevatori dovranno porre circa le modalità di allevamento e di gestione, sanitaria e alimentare, della mandria. In proposito e nell'ottica di una qualità

di filiera, diventerà sempre più pressante anche la certificazione di qualità in relazione al tipo di alimenti ingeriti dagli animali.

8.4 L'allevamento suino

Nel Veneto si contano circa 470 produttori specializzati di carne suina (secondo le informazioni fornite dall'Associazione Nazionale Allevatori Suini), che danno luogo ad un fatturato annuo di circa 1600 miliardi e con un patrimonio di circa 500.000 animali, pari al 6% circa del patrimonio nazionale (tab. 8.5). Circa un quarto dei produttori suini realizza in proprio il ciclo di moltiplicazione dei riproduttori e la produzione di animali per il macello (ciclo chiuso) a cui si aggiunge un altro 18% circa di produttori che operano nel settore della vendita di lattonzoli per l'ingrasso (ciclo aperto). La gran parte di questi produttori, acquistano direttamente la genetica da moltiplicare presso aziende private o, in minima parte, attraverso l'ANAS, l'Associazione Nazionale Allevatori Suini accreditata presso il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, che organizza l'attività di miglioramento genetico di tre razze pure: la Large White, la Landrace e la Duroc. Le aziende private che forniscono genetica (suini ibridi) sono per lo più compagnie estere con origine in Gran Bretagna, Olanda e Danimarca. Non mancano casi di affiliazioni con realtà italiane quale ad esempio "Goland", che unisce una compagnia Olandese (Dalland) all'Italiana Gorzagri. Una fetta abbastanza consistente dei produttori sopramenzionati ricorre poi alla realizzazione di una propria genetica aziendale che viene commercializzata anche ad altri produttori a ciclo chiuso. Il grosso del patrimonio suino da ingrasso si concentra, comunque, su un 55% dei produttori che si occupano solamente di questa fase produttiva, lasciando ad altri la produzione a ciclo continuo dei lattonzoli. Il settore suinicolo del Veneto si caratterizza, come gran parte del paese, da realtà con spirito fortemente imprenditoriale e con scarsa vocazione all'associazionismo. Sfuggono quindi, anche per la natura con cui si realizza la produzione della carne di suino, precisi riferimenti anagrafici sul bestiame allevato (per la maggior parte fornito da compagnie private) o sulle modalità di allevamento degli animali. La stessa ANAS censisce solo parte della popolazione nazionale di scrofe per la produzione del verro.

Relativamente alle tendenze emerse negli ultimi anni nel settore suinicolo Veneto, si è assistito ad un pressoché costante mantenimento del patrimonio animale, anche se molti allevamenti, quelli con minore consistenza del bestiame, sono scomparsi cedendo l'attività ad altri allevatori che hanno aumentato la loro quota di presenza sul mercato. Similmente al settore bovino, anche per la carne di maiale e gli insaccati, dopo anni di crescita dei consumi, si è avuta una sostanziale tendenza alla

stasi nel corso degli anni '90, con una accentuata crisi dei prezzi nel corso degli ultimi due anni, cui hanno contribuito la crisi della BSE e, da ultima, quella della diossina.

Tab. 8.5 - Principali tipologie aziendali suinicole nel Veneto nel 1998

Provincia	Tipologia di allevamento						
	Ciclo Aperto		Ciclo Chiuso			Ingrasso	
	Aziende	Scrofe	Aziende	Scrofe	Soggetti ingrasso	Aziende	Soggetti ingrasso
Belluno	3	3.169	1	16	220	2	1.700
Vicenza	5	525	15	1.688	9.110	38	33.185
Verona	22	5.235	43	9.680	64.090	83	90.036
Venezia	6	1.620	17	3.352	18.230	11	7.790
Treviso	14	5.523	32	7.170	22.845	58	80.130
Padova	17	4.837	12	1.703	8.838	57	66.830
Rovigo	16	4.790	6	890	9.100	15	28.120
Veneto	83	25.669	126	24.499	132.433	264	307.791

N.B. I dati non sono comparabili con quelli riportati in tabella 8.2 in quanto fanno riferimento ai soli allevamenti specializzati.

Fonte: Associazione Nazionale Allevatori Suini, 1999.

Parimenti a quanto sta avvenendo un po' in tutti i settori delle produzioni zootecniche, anche il settore suinicolo vive una fase di trasformazione di fronte ad esigenze sempre più pressanti del consumatore per prodotti derivati da animali tenuti in condizioni minime di sofferenza e costrizione. A questo si aggiunge anche una forte disaffezione del consumatore verso un prodotto ottenuto senza requisiti minimi di qualità di processo produttivo (soprattutto in relazione all'alimentazione degli animali), e di trasformazione.

La suinicoltura veneta si troverà, nei prossimi anni, di fronte all'esigenza di rivedere abbastanza pesantemente sia le condizioni di mantenimento degli animali, sia il sistema di alimentazione. A questi vincoli si unisce la necessità di far fronte al sempre più pressante problema dell'inquinamento causato dall'allevamento suinicolo, che pone seri problemi ad ulteriori espansioni e ampliamenti delle attività esistenti. Nonostante esista nel mercato Veneto un prodotto a marchio DOP, il prosciutto Veneto Berico-Euganeo, che garantisce margini di redditività alle molteplici attività produttive regionali, il mercato della carne suina dovrà probabilmente andare incontro a riconversioni che mirino a creare un'immagine positiva dei prodotti commercializzati, al fine di evitare ulteriori disaffezioni dei consumatori verso carni di maiale e salumi. In questo contesto la strada dei marchi di qualità sarà strategico anche per i produttori veneti, che dovranno però a tale scopo cercare di puntare verso forme di associazionismo che per il momento restano ancora allo stato embrionale. Esistono infatti solo due associazioni di produttori, la Suinicoltori Associati Vene-

ti (SAV) e la Associazione Veneta Suinicoltori (AVS), entrambe non riconosciute per mancanza del numero minimo di soci.

8.5 La redditività dell'allevamento bovino da carne

In termini di redditività la situazione dell'allevamento bovino italiano, nel corso degli anni '90 (tab. 8.6), è stata caratterizzata da fasi alterne. In particolare nel periodo 1994-97 si sono registrate sensibili riduzioni dei margini di redditività, che hanno raggiunto valori negativi soprattutto nel 1996 (pari a circa 486 £/kg), in seguito al crollo dei prezzi di mercato provocato dal fenomeno della BSE. Tale evoluzione si è verificata, seppur in modo più contenuto, anche negli allevamenti di dimensioni economiche ottimali condotti con criteri di elevata efficienza tecnica economica. In queste realtà nel periodo più critico dell'allevamento, corrispondente agli anni 1995-96, i costi sono aumentati di circa il 5% rispetto alla media del 1994.

Tab. 8.6 - Costi di produzione e redditività dell'allevamento del vitellone da carne: dati medi per capo allevato

	Anni							
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
<i>Costi diretti (000 £)</i>								
Acquisto vitello	1.960	1.920	1.800	2.320	2.400	2.400	2.200	2.450
<i>Spese alimentari</i>								
- foraggi	212	209	202	207	198	230	234	250
- concentrati	413	406	392	403	385	448	455	650
Manodopera	304	315	323	334	342	361	372	380
Altri costi diretti	298	308	319	326	333	336	343	350
Totale costi diretti	3.187	3.158	3.036	3.590	3.658	3.775	3.604	4.080
<i>Costi indiretti (000 £)</i>								
<i>Costi di struttura</i>								
- interessi	145	139	207	198	194	189	184	180
- ammortamento	124	125	125	127	127	130	130	130
- mortalità	74	72	68	87	90	90	83	75
Totale costi indiretti	343	336	400	412	411	409	397	385
<i>Totale costi (000 £)</i>	3.530	3.494	3.436	4.002	4.069	4.184	4.001	4.465
<i>Costo unitario (£/Kg)</i>	3.295	3.263	3.207	3.737	3.800	3.908	3.736	4.170
<i>Prezzo di vendita (£/Kg)</i>	3.350	3.420	3.300	3.900	3.850	4.050	3.250	4.100
<i>Margine (£/Kg)</i>	55	157	93	163	50	142	-486	-70

Fonte: Elaborazioni su dati raccolti presso operatori.

Secondo i dati della Rete Italiana di Contabilità Agraria (RICA), gli allevamenti bovini da carne del Veneto hanno evidenziato nel corso degli ultimi anni un aumento della PLV e della redditività,

riferite tanto alle unità di lavoro quanto ai capi (tab. 8.7). In particolare nel triennio '96-98 la PLV per UL è passata da 92 a 118 milioni, mentre il reddito lordo per UL è passato da 48,3 milioni a 63,2 milioni; per unità bovina la PLV è aumentata di 600.000 lire e il reddito lordo è cresciuto di 600.000 lire. Tali risultati sono stati ottenuti nonostante che, nello stesso periodo, i costi variabili e fissi siano aumentati per unità di lavoro e siano rimasti sostanzialmente invariati per UBA. Questo conferma quanto già evidenziato da numerosi studi e denunciato dagli stessi produttori veneti, relativamente al mancato impatto positivo della riforma Mac Sharry sui costi alimentari. Non solo questo non si è verificato, nell'ampiezza prevista, ma almeno nei primi anni della riforma l'effetto è stato di segno opposto, ossia di un aumento di costi degli alimenti anziché di una loro diminuzione.

Tab. 8.7 - Costi e redditività: Orientamento tecnico economico bovini da carne in Veneto (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
	Costi variabili	43.794	46.687	55.050	1.044	1.027	1.063
TOTALE	Costi fissi	15.752	18.242	18.089	375	401	349
AZIENDE	Prod. lorda vend.	92.117	99.646	118.271	2.196	2.375	2.819
	Reddito lordo	48.323	52.960	63.220	1.152	1.348	1.756
	Costi variabili	20.503	19.535	18.763	1.023	1.089	995
AZIENDE	Costi fissi	13.409	14.777	17.722	669	823	940
PICCOLE	Prod. lorda vend.	52.420	53.924	67.534	2.615	2.690	3.369
	Reddito lordo	31.917	34.389	48.770	1.592	1.601	2.374
	Costi variabili	50.041	57.002	65.281	1.046	1.020	1.261
AZIENDE	Costi fissi	16.378	19.564	18.962	342	350	366
GRANDI	Prod. lorda vend.	102.762	117.260	125.840	2.148	2.452	2.631
	Reddito lordo	52.721	60.258	60.559	1.102	1.432	1.370

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA.

La situazione riscontrata a livello dell'intero campione di aziende è sostanzialmente confermata anche disaggregando le imprese in relazione alle dimensioni aziendali. Soffermandosi al 1998, la redditività risulta più elevata nelle aziende di maggiori dimensioni, infatti, si passa da 48,7 milioni per UL delle piccole aziende ai 60,5 delle grandi aziende. Tale risultato è stato raggiunto grazie ad una maggiore efficienza delle aziende più grandi nell'uso del capitale fisso: l'effetto positivo delle economie di scala che queste imprese riescono a realizzare consentono infatti di ridurre il peso dei costi fissi per capo allevato di circa un terzo; si passa infatti da 940.000 lire per UBA delle aziende più piccole a 366.000 lire per UBA in quelle più grandi. D'altro canto gli allevamenti di minor dimensione in virtù delle incentivazioni comunitarie, ed in particolare degli aiuti per capo previsti dallo schema dei premi "bovini maschi", riescono ad ottenere un reddito per capo significativamen-

te superiore a quello realizzato dalle grandi imprese. Tale situazione risulta confermata anche considerando la disaggregazione dell'allevamento per zone altimetriche (tabb. 8.8, 8.9, 8.10). Anche in questo caso emerge l'efficienza dell'impresa di maggiore dimensione e quindi i più elevati livelli di redditività del lavoro, sia in termini di redditi di lavoro che di impresa, nell'ambito di ciascuna zona altimetrica.

Tab. 8.8 - Costi e redditività: Orientamento tecnico economico bovini da carne in Veneto pianura (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
	Costi variabili	50.211	50.846	60.982	1.118	1.074	1.121
TOTALE	Costi fissi	16.182	18.983	17.842	360	401	328
AZIENDE	Prod. lorda vend.	104.117	105.588	127.802	2.319	2.352	2.847
	Reddito lordo	53.906	54.742	66.820	1.201	1.278	1.725
	Costi variabili	30.948	23.792	16.380	1.233	1.356	1.295
AZIENDE	Costi fissi	18.587	14.464	14.332	740	825	1.133
PICCOLE	Prod. lorda vend.	80.805	73.623	77.103	3.218	2.932	3.071
	Reddito lordo	49.858	49.831	60.723	1.986	1.576	1.776
	Costi variabili	53.039	57.361	65.337	1.110	1.052	1.117
AZIENDE	Costi fissi	15.822	20.064	17.899	331	368	306
GRANDI	Prod. lorda vend.	107.527	112.760	127.642	2.250	2.359	2.670
	Reddito lordo	54.488	55.400	62.305	1.140	1.307	1.554

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA.

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).

Tab. 8.9 - Costi e redditività: Orientamento tecnico economico bovini da carne in Veneto collina (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
	Costi variabili	26.248	37.396	38.476	1.056	1.199	1.233
TOTALE	Costi fissi	17.606	14.240	13.804	708	456	443
AZIENDE	Prod. lorda vend.	56.305	88.520	94.229	2.265	3.561	3.791
	Reddito lordo	30.057	51.124	55.754	1.209	2.362	2.557
	Costi variabili	9.989	10.491	12.341	805	826	836
AZIENDE	Costi fissi	14.506	15.908	17.757	1.169	1.253	1.203
PICCOLE	Prod. lorda vend.	23.833	21.199	19.772	1.920	1.708	1.593
	Reddito lordo	13.845	10.708	7.431	1.115	882	757
	Costi variabili	33.330	49.497	43.819	1.101	1.253	1.268
AZIENDE	Costi fissi	18.960	13.490	13.000	626	341	376
GRANDI	Prod. lorda vend.	70.448	129.105	126.650	2.326	4.263	4.182
	Reddito lordo	37.118	79.608	82.832	1.226	3.010	2.914

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati RICA.

Comparando invece le diverse zone si nota una maggiore redditività dell'allevamento, nelle zone di montagna rispetto alla pianura e soprattutto alla collina. Anche in questo caso il risultato va interpretato non tanto come conseguenza di una maggiore efficienza tecnica delle imprese di montagna, quanto, da un lato, a un minor livello dei costi di alimentazione, dall'altro al sostegno comunitario sia diretto che indiretto che risulta più elevato per queste imprese; in particolare risultano determinanti gli interventi strutturali legati alle indennità compensative e alle azioni promosse per il mantenimento del prato-pascolo. In questo quadro particolarmente penalizzato risulta l'allevamento bovino di collina, in quanto non può usufruire del mais, come pure dell'incentivazione prevista per gli allevamenti di montagna.

Tab. 8.10 - Costi e redditività: Orientamento tecnico economico bovini da carne in Veneto montagna (000 lire)

		UL			UBA		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998
	Costi variabili	24.898	35.356	35.251	626	677	648
TOTALE	Costi fissi	12.327	19.047	23.171	310	364	426
AZIENDE	Prod. lorda vend.	58.925	83.646	88.780	1.481	2.103	2.232
	Reddito lordo	34.027	48.290	53.528	855	1.426	1.584
	Costi variabili	12.720	17.801	19.416	737	829	840
AZIENDE	Costi fissi	7.087	14.632	18.119	411	681	784
PICCOLE	Prod. lorda vend.	31.274	48.497	72.386	1.813	2.812	4.196
	Reddito lordo	18.554	30.696	52.970	1.076	1.983	3.356
	Costi variabili	40.038	70.380	59.401	591	619	582
AZIENDE	Costi fissi	18.842	27.847	30.879	278	245	303
GRANDI	Prod. lorda vend.	93.302	154.161	109.176	1.377	2.275	1.611
	Reddito lordo	53.264	83.781	49.776	786	1.655	1.028

Note: Valori espressi per Unità di lavoro (UL) e per Unità Bovino Adulto (UBA).
Fonte: nostre elaborazioni su dati RICA.

8.6 La redditività delle imprese della trasformazione della carne

Al fine di avere una cognizione delle condizioni di redditività del settore della trasformazione delle carni nel Veneto, si è cercato di ricostruire una situazione media esaminando i dati di bilancio presentati dalle imprese negli anni 1996 e 1997. Le informazioni fornite vanno tuttavia interpretate senza dimenticare che la redazione dei bilanci non sempre corrisponde alla situazione reale, soprattutto per quanto concerne le modalità di determinazione del risultato d'esercizio.

Il settore della trasformazione delle carni ha fatturato nel 1997 oltre 3.367 miliardi di lire, pari a circa il 21% del fatturato a livello nazionale. Rispetto al 1996 l'incremento è stato pari a circa il 5% anche se questo non sembra essersi tradotto in un beneficio dal punto di vista reddituale (tab. 8.11).

Il Risultato di gestione dell'intero comparto infatti ha registrato una flessione pari al 10% che sembra essere imputabile ad un aumento della pressione fiscale e del costo del lavoro che, rispetto al 1996, è aumentato del 5,3%.

Per l'analisi della redditività del comparto, le imprese sono state distinte a seconda della loro attività prevalente: trasformazione delle carni per l'ottenimento di tagli anatomici e prodotti destinati al consumo fresco e i salumifici. Queste due categorie sono state ulteriormente classificate secondo quattro classi di fatturato in miliardi di lire: <20, 20-50, 50-100, >100. Da quest'ultima selezione si conferma che in Veneto, per entrambe le tipologie aziendali, similmente alle altre imprese alimentari e manifatturiere più in generale, sono presenti prevalentemente unità di produzione di dimensioni economiche molto contenute. Questa particolarità è verificata soprattutto per i salumifici dove, la percentuale di essi con fatturato inferiore a 50 miliardi di lire, si avvicina al 90.

Tab. 8.11 - Principali indicatori economici dell'industria di trasformazione della carne in Veneto: valori stimati a livello di settore (000 lire)

	Trasformazione della carne	Salumifici	Totale
Fatturato '97	3.025.277	342.018	3.367.295
Fatturato '96	2.892.317	314.200	3.206.517
Var. 97/96 in %	5	9	5
Costo del lavoro '97	100.801	23.203	124.004
Costo del lavoro '96	95.401	22.319	117.720
Var. 97/96 in %	6	4	5
Ammortam. '97	58.179	10.865	69.044
Ammortam. '96	71.213	8.161	79.374
Var. 97/96 in %	-18	33	-13
Risultato '97	6.725	4.937	11.662
Risultato '96	9.821	3.188	13.009
Var. 97/96 in %	-32	55	-10
Patrimonio netto '97	150.218	64.215	214.433
Patrimonio netto '96	145.014	55.268	200.282
Var. 97/96 in %	4	16	7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Gazzettino, 2000.

Dalla stessa banca dati si è cercato di trarre alcune indicazioni relative ai valori medi di alcuni indici di bilancio. Da questa analisi emerge che, per le imprese che trasformano le carni, la migliore situazione è rappresentata da quelle con fatturato superiore ai 100 miliardi di lire e da quelle con un volume d'affari inferiore ai 20 miliardi. Per entrambe le categorie infatti il risultato sul fatturato assume valori soddisfacenti ed il peso degli ammortamenti sul fatturato è significativo, indicando

un certo impegno sotto il profilo degli investimenti. La profittabilità del capitale proprio (ROE) risulta buona, soprattutto nelle imprese con fatturato superiore ai 100 miliardi, dove è pari a circa il 12%. Relativamente ai salumifici, la dimensione media, e cioè quelli con fatturato compreso tra i 20 e i 50 mld di lire, mostrano una situazione economico-finanziaria migliore rispetto agli altri, sia dal punto di vista del risultato sul fatturato, sia in termini di ROE che si avvicina al 9,5%.

8.7 Le prospettive dell'allevamento

Il futuro economico dell'allevamento bovino in generale, e di quello confinato in particolare, è in larga misura condizionato dall'evoluzione della politica comunitaria.

La riforma della PAC del '92 ha infatti inciso in modo sensibile sulla redditività dell'allevamento e sull'equilibrio del mercato comunitario della carne bovina. In particolare i produttori italiani hanno visto crescere i costi di produzione, a fronte di una dinamica meno favorevole dei prezzi del bovino adulto. Certamente su questo risultato hanno influito anche fattori esterni al mercato comunitario, ossia l'aumento imprevisto dei prezzi dei cereali sul mercato mondiale e la comparsa della BSE con gli effetti pesanti sui consumi. Tuttavia l'impatto negativo di una congiuntura sfavorevole non si è trasmesso con la stessa intensità nei diversi paesi comunitari. Al riguardo i produttori del centro-nord Europa hanno risentito in modo meno accentuato di questi effetti grazie al sistema di sostegno a capo, introdotto dalla riforma Mac Sharry, che premia in modo particolare proprio le forme di allevamento presenti in questi paesi. In pratica gli allevatori nord-europei hanno potuto beneficiare, oltre che di un reddito più elevato, anche di un vantaggio competitivo che si è tradotto in una distorsione del mercato, sfavorevole ai produttori che utilizzano il sistema di allevamento confinato. Un miglioramento in termini di compatibilità si dovrebbe conseguire con la riforma della PAC. Infatti il quantitativo di risorse destinate all'Italia rispetto alle totali, aumenta dal 4,7% della situazione attuale, al 9,9%.

Per il comparto bovino le modifiche dell'attuale OCM proposte dalla Commissione appaiono piuttosto rilevanti. Esse riguardano innanzitutto una riduzione del 20% del prezzo di intervento da realizzarsi gradualmente nell'arco del triennio 2000-2002. Grazie a questo intervento dovrebbero diminuire i costi di sostegno del mercato e dovrebbero aumentare i consumi di carne sul mercato comunitario e le esportazioni.

Secondariamente, per far fronte alla perdita del reddito legata ai minori prezzi, gli allevatori beneficeranno di una integrazione di reddito. Tale integrazione verrà effettuata sulla base di un premio che in parte è stabilito a livello comunitario e in parte da indicazioni fornite dagli Stati membri. In particolare, per quanto riguarda l'allevamento estensivo verrebbe riconosciuto a ciascun Stato una

mandria di capi premiabili, distinta in tori, manzi e vacche nutrici, a cui si aggiungono le giovenche (l'entità di quest'ultima categoria è definita nella misura del 20% delle vacche nutrici). A ciascuna categoria sarà riconosciuto un premio differenziato purché siano rispettati i limiti fissati dall'attuale normativa e, accanto alle risorse finanziarie necessarie per interventi sulla mandria premiabile, è riconosciuto ai capi macellati o esportati un premio di macellazione che tiene dunque conto alle diverse esigenze della zootecnia da carne praticata nei vari paesi dell'UE.

Inoltre a ciascun Stato membro è stata assegnata una dotazione nazionale che per l'Italia, a regime, è pari a 65,5 milioni di Euro da destinare alle diverse tipologie di animali.

In pratica con questa misura alla zootecnia bovina da carne vengono messi a disposizione circa 1.300 miliardi di lire per anno. I riflessi dell'intervento dovrebbero interessare il mercato comunitario, il mercato internazionale e il livello dei redditi degli operatori. Dal punto di vista della redditività la valutazione delle nuove modalità di sostegno è strettamente condizionata dai criteri che verranno assunti per ripartire i plafond nazionali.

Il comparto della produzione di carne bovina, riveste un ruolo prioritario per l'agricoltura veneta e si contraddistingue per alcune peculiarità rispetto alla realtà italiana. Tra queste la più importante è il grado di specializzazione e concentrazione degli allevamenti in aree cerealicole e ben dotate di una serie di infrastrutture di supporto commerciale. L'importanza dell'integrazione sul territorio tra le aziende agricole ha assunto anche un significato ambientale, attraverso la razionalizzazione nell'approvvigionamento e nello smaltimento dei reflui prodotti dagli allevamenti stessi.

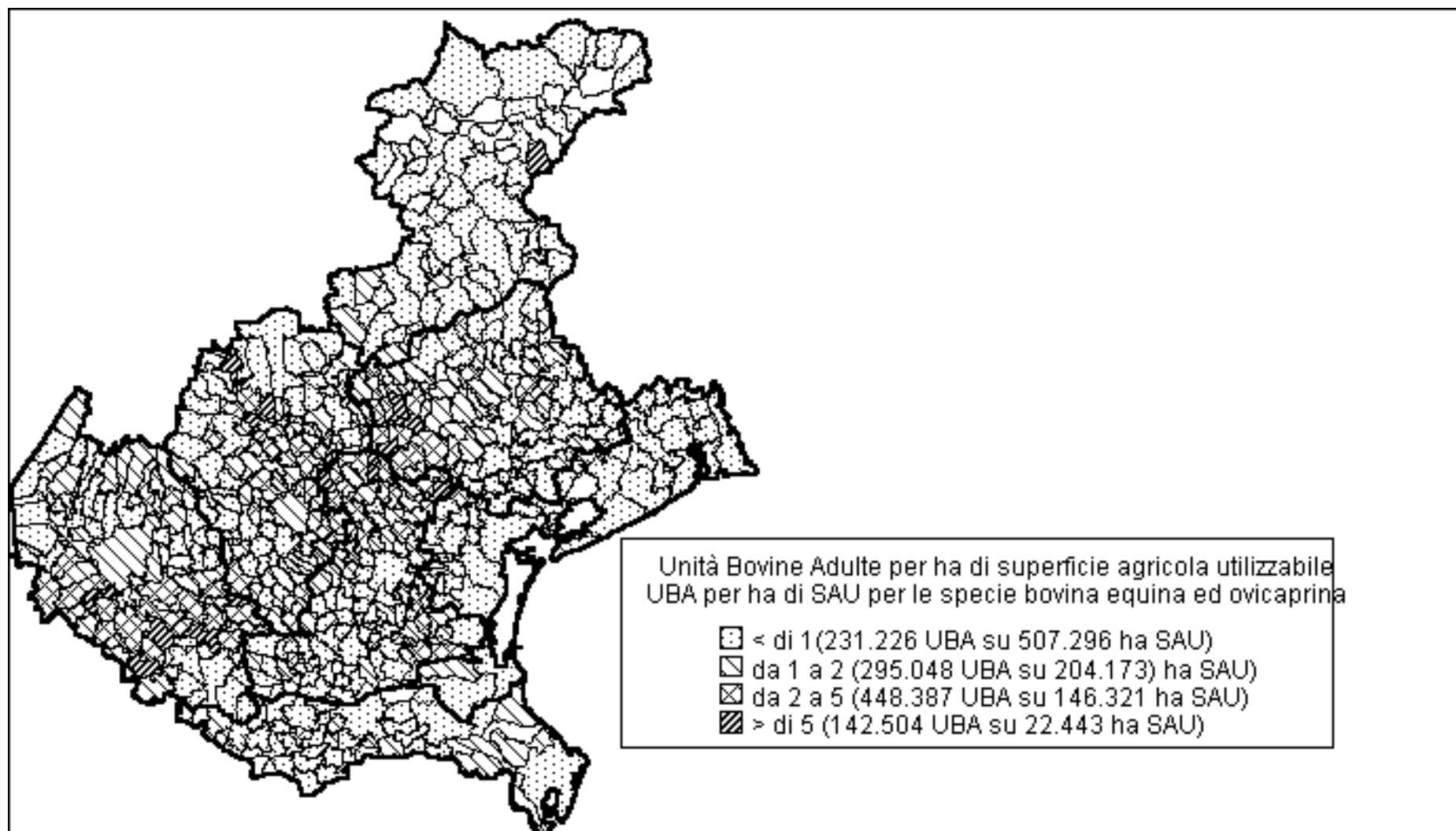
Tuttavia, accanto a queste peculiarità vi sono dei punti critici che è necessario ribadire. Innanzitutto, data la struttura del nostro allevamento, l'approvvigionamento dei ristalli è un problema rilevante soprattutto per ciò che riguarda la qualità e i costi. Negli ultimi tempi la situazione è migliorata grazie allo sviluppo di accordi contrattuali tra importatori e allevatori tesi a ottimizzare il rapporto qualità-costi di approvvigionamento.

Sul fronte della valorizzazione del prodotto deve venire ulteriormente sviluppato il riconoscimento tramite l'istituzione di marchi e l'implementazione di sistemi di certificazione della qualità. E' questo un problema attuale che deve essere affrontato a livello comunitario al fine di offrire una garanzia su un prodotto come la carne che, vista anche l'esperienza della BSE, necessita di una precisa definizione delle modalità di produzione, trasformazione e commercializzazione secondo disciplinari riconosciuti a livello internazionale.

In questo contesto dovranno essere accentuate le attenzioni degli allevatori verso forme di allevamento e gestione del bestiame volte a migliorare il benessere animale, ma anche particolarmente attente all'alimentazione e alla sanità dei soggetti destinati al macello. Relativamente al primo a-

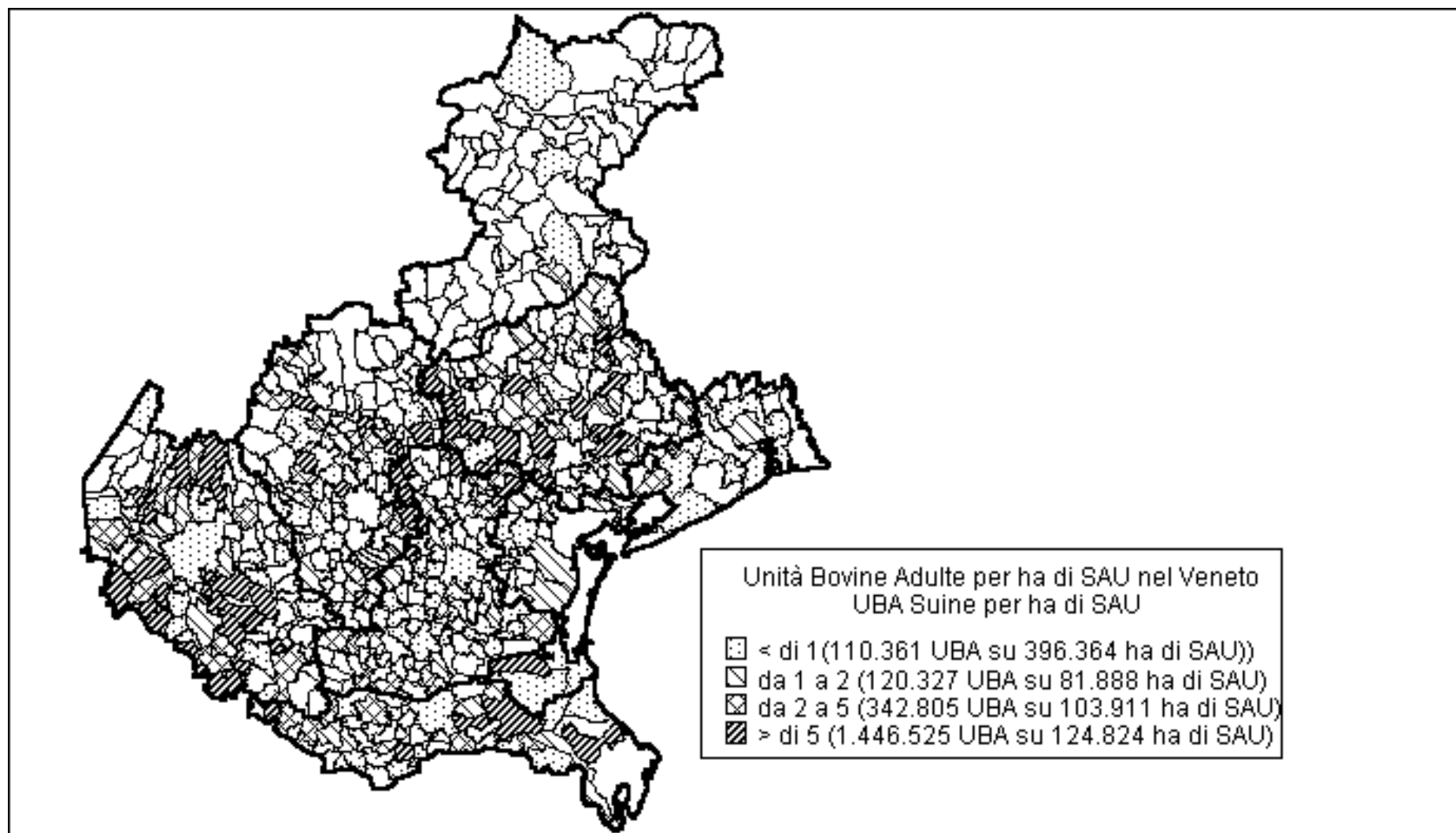
spetto un fattore strategico può diventare la valorizzazione del prodotto destinato alla produzione del vitellone, il mais, visto soprattutto come elemento chiave di una attività produttiva unica nel suo genere. Inoltre, le assicurazioni sulla idoneità igienico-sanitaria, unite ad una completa tracciabilità del prodotto, possono contribuire significativamente a migliorare l'immagine del prodotto finale presso i consumatori.

Fig. 8.1 - UBA bovine, equine e ovicaprine per ettaro di SAU



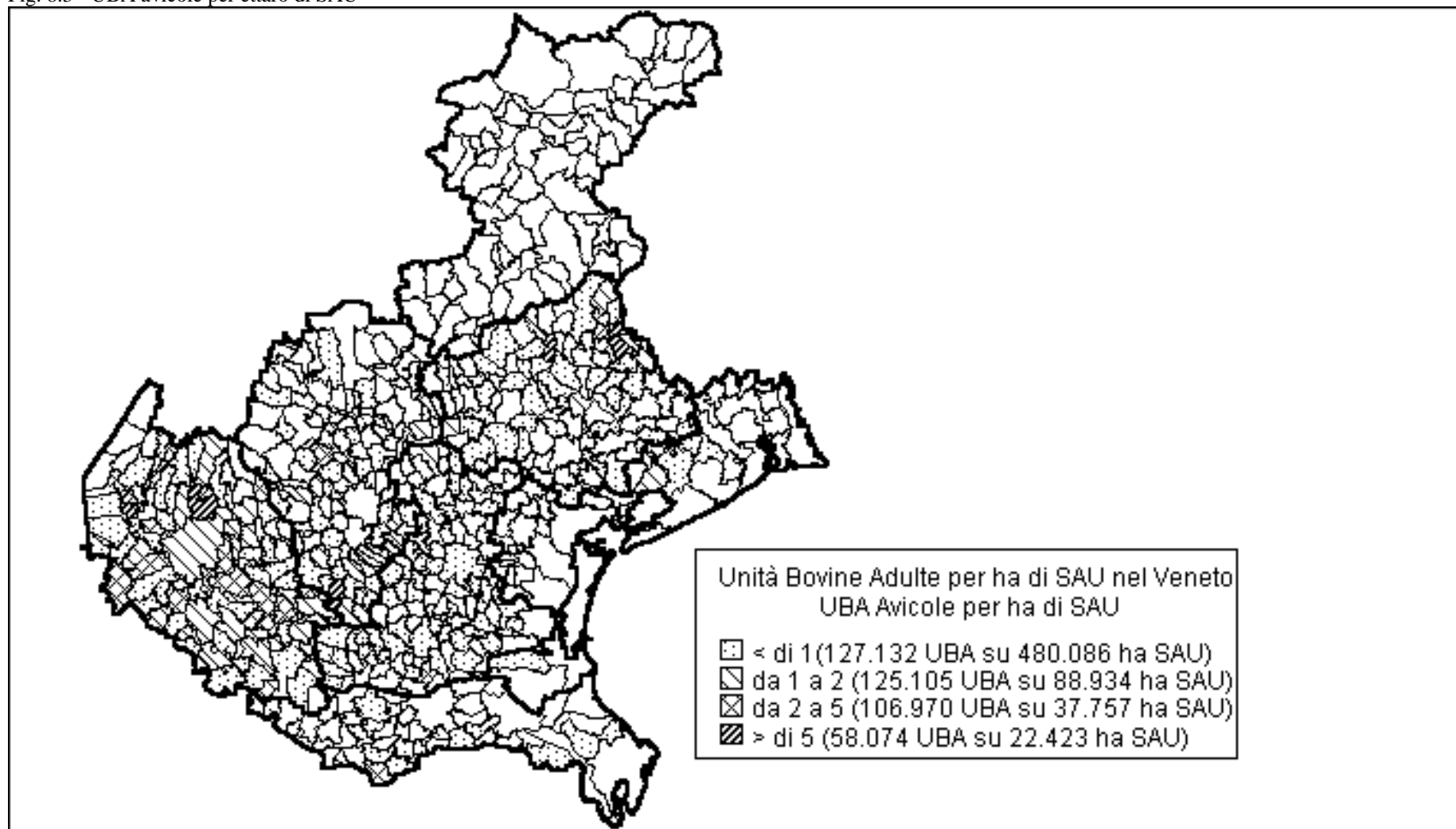
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASL - Veneto e su dati ISTAT.

Fig. 8.2 - UBA suine per ettaro di SAU



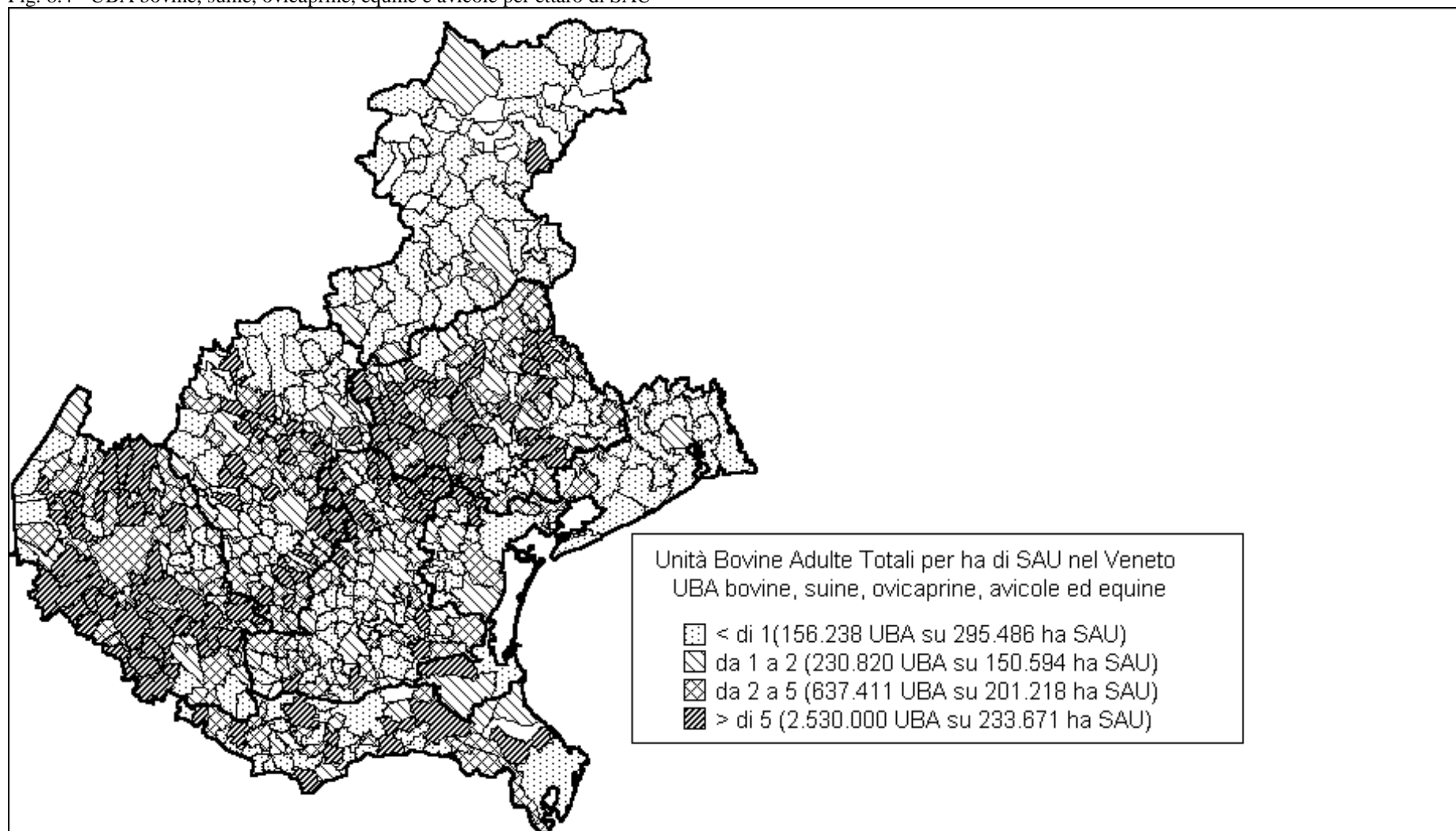
Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASL - Veneto e su dati ISTAT.

Fig. 8.3 - UBA avicole per ettaro di SAU



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASL - Veneto e su dati ISTAT.

Fig. 8.4 - UBA bovine, suine, ovicaprine, equine e avicole per ettaro di SAU



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ASL - Veneto e su dati ISTAT.